



Foto Ansa

ON LINE

Sarcastico Grillo, sgomento Jacopo Fo preoccupato e deluso il popolo della rete

■ Increduli, delusi, amareggiati. Arrabbiati, certo, ma soprattutto preoccupati per il «dopo». Così migliaia di elettori del centro sinistra, che mercoledì, alla notizia della caduta del governo, si sono dati appuntamento sulla re-

te. Che, con le sue centinaia di blog, forum, e mailing list, è diventata una vera e propria agorà nella quale discutere, condividere, e, soprattutto, giudicare. C'è chi sostiene il governo nel momento di difficoltà, e chi invece

lo accusa di aver tradito le proprie aspettative. Sarcastico, come sempre, Beppe Grillo, il cui blog, che vanta 200mila contatti al giorno, è diventato una specie di istituzione per gli abitué del web. Il comico genovese infierisce contro D'Alema e contro un governo che cade «per Kabul» e non magari sull'eliminazione delle leggi ad personam. Di tutt'altro avviso Jacopo Fo, che esterna a Prodi tutto il suo so-

stegno: «Sinceramente sono sgo-

stati al governo 280 giorni a fare opposizione interna al governo, meritate quello che avete seminato» e chi invece con il «triumvirato Andreotti alias Vaticano, Pininfarina alias Confindustria, Cossiga Cia/Usa».

spera, c'è anche chi esulta: superaffollati anche i siti simpatizzanti della Cdl, come «Spazio Azzurro» o «Il blog per Silvio Berlusconi», che esclama: «Centinaia di questi giorni!». Quel che è certo, è che ieri, a «cliccare» e «postare», sono stati veramente in tanti. Piccoli contatti per l'Unità on line, che ha raggiunto il record di 115mila visite in un giorno, con un record di visite fino a tarda serata e 1500 mail. **Gaia Rai**

Fassino ai Ds: «Strada in salita»

«I voti in più al momento non ci sono». La Quercia: non aiuta l'aut aut del premier

di **Simone Collini** / Roma

«**STO CERCANDO DI SALVARE** la maggioranza». Fassino lo dice col sorriso sulle labbra a chi gli domanda il motivo di tanto ottimismo. In effetti, il segretario dei Ds è arrivato di buon'ora a Montecitorio e per tutta la mattinata ha parlato o al telefono o di per-

sona con i leader di praticamente tutti i partiti, grandi e piccoli, di centrosinistra ma anche di centrodestra, a cominciare da Fini e da centristi di vario tipo come Cesa, Casini, Follini. Poi nel pomeriggio ha riunito la segreteria per esaminare la situazione politica dopo le dimissioni di Prodi, e di sorrisi non ne ha dispensati affatto. Ai suoi ha detto senza tanti giri di parole due cose: qual è l'obiettivo in questa fase e qual è la situazione attuale. L'obiettivo è stato messo nero su bianco in una nota diffusa in serata, nella quale si dice che la Quercia conferma l'impegno ad «assicurare la massima coesione della maggioranza di centrosinistra e a rinnovare la fiducia e il sostegno al presidente Prodi per proseguire la sua azione di governo».

«Sere ancora questo ma potrebbe anche cambiare, e a quel punto ci dobbiamo rivedere e decidere cosa fare». Ma ha anche messo in chiaro che ora la parola d'ordine è blindare Prodi e che quindi al momento bisogna evitare di parlare di «scenari alternativi».

Certo, la pericolosità di andare al voto con questa legge elettorale e l'esigenza di approvare una riforma su questo terreno in tempi rapidi vengono sottolineate nei colloqui più o meno riservati. E non a caso l'auspicio che «non ci sia bisogno di nuove elezioni» arriva da Walter Veltroni, che dopo tanto tempo è tornato a partecipare a una riunione dell'Ufficio di presidenza dei Ds. Il sindaco di Roma ha esplicitato che si augura che tutti i gruppi parlamentari di maggioranza «siano in grado di dare al Presidente della Repubblica la garanzia del loro sostegno al governo non solo sulla fiducia ma anche nei passaggi successivi ed in particolare

Veltroni partecipa all'ufficio di presidenza «Spero non ci sia bisogno di elezioni»

sul decreto di rifinanziamento della missione in Afghanistan». Ma ha anche aggiunto che «se così non sarà, sarebbe una cosa

grave per il nostro Paese ed è chiaro che si aprirebbero altri scenari politici». Quali, è tutto da vedere.

Per questo ora la Quercia vuole evitare di discutere «subordinatamente», perché finché non finiscono le consultazioni al Colle

troppi e troppo aperti sono gli scenari possibili. Tutta l'attenzione va quindi ora focalizzata sui numeri del Senato, perché i

Ds conoscono bene il presidente Napolitano e sanno che senza la certezza di una maggioranza solida, il Capo dello Stato non rinverrà il governo alle Camere per il voto di fiducia. Fassino lo sa e ieri ha lavorato da un lato per verificare che i segretari dell'ala sinistra dell'Unione sappiano come risolvere il nodo dei «dissidenti», dall'altro per capire se ci sono margini per allargare la maggioranza a Palazzo Madama. Il resoconto fatto dal leader Ds in segreteria non è stato però sotto il segno dell'ottimismo. Anche perché l'Udc ha messo in chiaro che non vuole Prodi premier. Posizione «irricevibile» per i Ds. Nella Quercia iniziano però ad essere preoccupati, oltre che per la questione numerica, anche per un certo «irrigidimento» di Prodi che si è fatto ieri via via più evidente con il passare delle ore, fino al vertice notturno a Palazzo Chigi chiesto dallo stesso premier. Atteggiamento, è il timore che circola al Bottegino, che «non faciliti» l'individuazione di uno sbocco per questa crisi.



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

DS
La fase congressuale non si ferma

La teza mozione Ds aveva chiesto la sospensione dei congressi già convocati «vista l'entità della posta in gioco, cioè il governo del paese». Giacché è indispensabile, in questa fase di incertezza, «la piena unità dei Ds nella gestione della crisi e nell'impegno a tenere la destra lontana dal governo del paese». Proposta accettata solo in minima parte. La segreteria della Quercia ha proposto di trasformare i pochi congressi di sezione previsti per questo fine settimana in altrettante occasioni di sostegno al governo Prodi, così come tutte le altre iniziative programmatiche. Il coordinatore della segreteria, Maurizio Migliavacca, spiega che «il calendario congressuale dei Ds prevede che i congressi di sezione si svolgano in marzo, per poi dare il via ai congressi comunali e provinciali fino alla tappa del congresso nazionale di aprile. Questo calendario è confermato». Ai congressi di sezione seguiranno quelli comunali e provinciali fino al congresso nazionale di aprile. Le segreterie di Ds e Margherita della Toscana hanno deciso promuovere assieme, sotto le bandiere dell'Ulivo, una raffica di iniziative per sabato e domenica a sostegno del governo Prodi. In decine di piazze gli esponenti toscani dei due partiti, gli amministratori e molti militanti ed elettori, saranno nei mercati e negli altri luoghi di aggregazione per discutere con gli elettori e manifestare fiducia al presidente del Consiglio.

ULIWOOD PARTY
MARCO TRAVAGLIO
Chi va al mulino, Pininfarina

Mentre «l'onorevole professor Romano Prodi» rassegnava le sue dimissioni nelle mani del capo dello Stato in un colloquio di 20 minuti «grave e asciutto», mentre migliaia di elettori esausti e inferociti tempestavano le redazioni e le segreterie dei partiti per esternare i sensi di tutto il loro schifo, la consueta compagnia di giro sciamava nei vari bouddoir televisivi per una promettente serata-nottatina di cazzeggio sottovuotospinto. Particolarmente apprezzato, non so più se chez Vespa o chez Mentana, ormai perfettamente intercambiabili, il siparietto del Politomargherito, del Vladimirluxuria e del Paolocento dal cognome francamente eccessivo (basterebbe e avanzerebbe un Dieci) che disillavano stravaccati sui divanetti bianchi i sapidi retroscena della catastrofe. «Non sapete con che auto è arrivato Pininfarina, ah ah!». «E cos'è successo quando si è seduto nei banchi del Polo, ah ah!». «Per non parlare di quando è arrivato Zanone per dirgli di votare sì, ah ah!». Le risate, signora mia, le risate! In onore al detto di Flaiano «la situazione è grave ma non seria», alcuni dei protagonisti, anzi delle comparse dell'ennesima debacle intrattenevano gli elettori attoniti e sgomenti con aria ridanciana, come se stessero parlando di un film appena visto al cinema, di un vaudeville al teatro, comunemente di un qualcosa che non li riguardava ma li divertiva un sacco. Si capiva benissimo che, Prodi o non Prodi, governicchio o governissimo, loro saranno sempre lì,

morbidamente assisi: anzi, una bella crisi ogni tanto elettrizza il clima, alza l'audience e costringe i bravi conduttori a invitare loro anziché la compagnia della buona morte sul delitto di Cogne o sulla strage di Erba. Averne, di crisi così ricche di retroscena, aneddoti, storielline carine: con tutto quel bendidio si staziona in tv per qualche altra settimana a commentare consultazioni, esplorazioni, indiscrezioni, dichiarazioni. Sempre meglio che governare. Così la gente si convince che sono tutti uguali, che è tutto un magnamagna e che ci meritiamo Berlusconi. Il quale, dal canto suo, dimostra già vent'anni di meno in perfetta sintonia col rialzo del titolo Mediaset in borsa e ha buon gioco a pontificare sull'inaffidabilità dei comunisti, ai quali - con un tocco di classe - insegna la «coerenza morale». Poi rassicura: «Casini non va da nessuna parte, me l'ha garantito personalmente il nostro amico siciliano Totò Cuffaro» («e io allora che ci sto a fare?»), avrebbe commentato piccato Marcello Dell'Utri, reduce dai trionfi dei falsi diari del Duce). Così chi, fino all'altroieri lo dava per morto e lo proponeva addirittura come senatore a vita è servito. Il resto è vacuo chiacchiericcio sul complotto dei «poteri forti» - la spectre Vaticano-America-Confindustria - che avrebbe subornato i compagni Andreotti, Cossiga e Pininfarina su cui i professionisti della politica, quelli che ci capiscono, contavano moltissimo. «Sono mancati i voti di Andreotti e Pininfarina», osservava stupefatta Anna Finocchiaro, che pure in mattinata pareva

rincorata dall'arrivo dell'industriale. Come se Pininfarina fosse un operaio delle presse e Andreotti non fosse l'ex candidato di Bellachioma alla presidenza del Senato. Per non parlare di Cossiga, che ci aveva pure fatto la grazia di dare le dimissioni da senatore a vita, ma l'Unione le aveva astutamente respinte. «Ma come, Andreotti aveva assicurato il suo appoggio», diceva costernato Nicola Latorre, che crede ancora alla parola di Andreotti e, probabilmente, anche alla Befana. Come pure Mastella, che mesi fa annunciava un Andreotti ormai conquistato alla causa («Dobbiamo fargli un monumento, altro che parlare della sentenza di Palermo») e ora lo difende ancora, accusando la maggioranza (di cui lui fa parte): «Facciamo la guerra agli Usa, attacchiamo il Vaticano e abbiamo nei dintorni qualche epigono del terrorismo». Berlusconi o Calderoli non saprebbero dire meglio. Resta da capire perché Blair possa ritirarsi dall'Iraq, mentre noi non possiamo nemmeno discutere dell'Afghanistan. Enzo Carra, il teodem condannato, sta già alla cassa: «Intanto abbiamo affossato i Dico». Ma bravo, complimenti vivissimi. Insomma, gl'insulti giustamente piovuti sulle eventuali teste del trozkista Turigliatto e del signor Rossi dell'Officina Comunista andrebbero condivisi con tanti, troppi. Poi, fuori dal palazzo e dai salotti, ci sarebbe la signora Giuliana Vaccari, che scrive implorante all'Unità: «Chi vi ha votato vive con mille euro al mese. Siate seri». Ma chi cazzo si crede di essere, questa qua?

RINNOVARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO. DA NOI TI COSTA SOLO UN PO' DI TEMPO.

848 854388
SERVIZIO TELEFONICO MULTILINGUE
COSTO 1 SCATTO A CHIAMATA URBANA
GIORNI FERIALE h. 14.00-18.00

INCA PATRONATO INCA CGIL
www.inca.it